

## BREVE SINOSI

TITOLO DELLA MANIFESTAZIONE: **TURPIS GYROVAGUS VANUS (da giullari 2025)**

**(adattamento teatrale di Nina Lombardino)**

Tipologia di evento: teatro (prosa)

Obiettivi e finalità dell'evento: sviluppo e valorizzazione culturale del territorio (spettacolo per le famiglie)

Descrizione dell'iniziativa: **TURPIS GYROVAGUS VANUS sperimenta da testi medievali - SPETTACOLO PROSA**

### **produzione Ass. liberiteatri**

Abbiamo voluto con "Turpis, gyrovagus e vanus" fare un viaggio bizzarro e divertente ma anche satirico, drammatico e realistico nel Medioevo, partendo proprio dagli Acta et Dicta dei Padri della chiesa, approdando poi agli autori della Scuola Poetica Siciliana fino ad arrivare ai Cunti e al racconto della Peste.

La storia dei giullari e degli attori in genere è, allo stesso tempo, per tutto il medioevo ed oltre, la storia della loro condanna. Già la società romana aveva assegnato agli attori uno status sociale degradato, ma i padri della chiesa (Agostino, Tertulliano, Gerolamo) inaugurarono la lunga lotta che la chiesa condurrà per secoli contro il teatro. Il significato di questa lotta si comprende, all'origine, tenendo presente la rivoluzione culturale attuata dal cristianesimo primitivo con il rifiuto in blocco della cultura classica, di cui il teatro era l'espressione più mondana e diabolica.

Le condanne ufficiali e diaboliche si ripetono: così nei sinodi e nei concili, come nelle opere dei teologi e dei moralisti da San Giovanni Grisostomo al vescovo Agoberto, da Giovanni di Salisbury a Pietro il Cantore.

Assistere a uno spettacolo costituisce <<vitium immanne>>, i giullari sono <<infames>>, <<instrumenta damnationis>>.

Le condanne si basavano su tre constatazioni principali: il giullare è <<gyrovagus>>, <<turpis>> e <<vanus>>.

Essere <<gyrovagus>> non significa soltanto essere un vagabondo, ma anche porsi ai margini, addirittura al di fuori dell'organizzazione sociale. I giullari non hanno uno status ma neanche una casa.

Il giullare è poi <<vano>>. In primo luogo perché la sua pretesa arte è vuota di contenuto tecnico: egli è cultore dell'empirismo e per di più la sua attività nulla produce di utile.

Ma soprattutto il giullare è <<turpis>>, stravolge (torpet) l'immagine naturale. Ed è questa la condanna più grave. La chiesa condanna il "mascheramento" che, contro natura, trasforma l'uomo in donna e la donna in uomo, ed entrambi in bestie. E l'attore è proprio colui la cui attività professionale consiste nello stravolgimento della forma umana. L'attore risulta essere invasato e posseduto – dal demonio, ovviamente.

E la parola diventa puro gioco di suoni perdendo la sua funzione significativa.

Thomas de Cabham, vescovo di Salisbury, attorno al 1300, e cioè in un periodo già molto tardo, distingue tre tipi di giullari: quelli che trasformano e trasfigurano i loro corpi con gesti e salti turpi; quelli che seguono le corti dei grandi dicendo cose obbrobriose degli assenti; e quelli infine che cantano per celebrare le gesta dei principi e dei santi. Questi ultimi sono dei veri e propri cantastorie che, oltre a proporre le *chansons des gestes*, con i cicli di Carlo Magno e di re Artù, erano addirittura ammessi nelle chiese per raccontare i miracoli e il martirio dei santi e su di essi il vescovo inglese dava un giudizio benevolo.